

Oreste Borgatti

DOPPIO OMICIDIO

EDIZIONI
DEL FARO 

Oreste Borgatti, *Doppio omicidio*
Copyright© 2014 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: dicembre 2014 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-368-2

In copertina: *Mani*, foto di Edio Bison

Si ringrazia Idra Music Saronno

Il presente racconto è opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti, situazione, nomi o persone è da ritenersi del tutto casuale. O forse non del tutto...
L'autore ringrazia tutti quelli che, a titolo diverso, hanno reso possibile questo.

I cd con le canzoni di Dina Nasi, alle quali si fa riferimento in questo libro, sono disponibili contattando oreborg@gmail.com

DOPPIO OMICIDIO

CAPITOLO I

*Well I've heard them call my name
And it sounds so unreal
Good traditions of love and hate
Good traditions must be saved*

One... Two... and
One Two Three Four...

“E qualche volta ricordarsi che la pausa dopo il primo ritornello è di due quarti? Dai, mi fai veramente incazzare... e sì che suoni la batteria!”

Dee come al solito è il più agguerrito e non risparmia critiche a nulla e nessuno. Iniziando preferibilmente con il batterista.

“Ma sentilo il signorino... e tu, usare un effetto diverso con quel distorsore? Mi sembra una friggitrice del pesce?!”

Anche Train non sa stare zitto e così tutte le tensioni accumulate nelle lunghe ore di prove, trovano naturale sfogo nel post concerto.

Voice e Ciano annuiscono, in realtà senza far capire con chi dei due litiganti sono d'accordo: li ammira, sono veramente due abili diplomatici.

L'unico che continua a veleggiare nella sua dimensione parallela, sordo a quelle che sembrano essere sterili beghe di portineria e lontano dal benché minimo coinvolgimento è, come al solito, Dark.

Dark tutto d'un pezzo, che senza di lui ogni serata sarebbe una vera catastrofe, sia da un punto di vista musicale che tecnico.

“Il basso – signori – è il cuore pulsante di una rock band! Armonia, melodia e ritmo in una nota... sublime sensazione!”

Quante volte l'ho sentito ripetere questo ritornello, senza sosta e senza ripensamenti, al punto che ha quasi convinto tutti!

“E adesso, la nostra miss come al solito si dilegua, perché lei è troppo tenera per sporcare le sue belle manine con gli strumenti da smontare!... Va là che se non fossi mia amica te lo direi io cosa potresti fare adesso!”

Eccoli alla carica, con il loro maschilismo che manifestano in considerazioni e battute rivolte a me che nella band sono l'unica presenza femminile, tastierista e autrice della maggior parte dei nostri brani, ma, anche quella che nei momenti del lavoro da roadies, ritorna a essere semplicemente la donna, quella con la D maiuscola, quella che certa letteratura narra non esser capace neppure di far benzina da sola... ma sì... li lascio sproloquiare tra loro, mentre espongono quelle convinzioni così radicate che so non cambieranno mai e intanto faccio quel che so fare meglio: pubbliche relazioni con i fans e gestori dei locali.

D'altra parte qualcuno dovrà pur farle, dico io, mentre mi allontano, confermando così le loro certezze.

“Mi scusi signorina, perdoni l'ardire e non vorrei assolutamente importunarla ma, mi sto chiedendo, le canzoni che avete suonato questa sera le avete composte veramente voi? Cioè, sono proprio tutte vostre?”

Mi giro e vedo un tipo che se non avesse parlato credo non avrei mai notato, uno di quegli uomini tappezzeria apparentemente senza età e senza storia che compaiono e scompaiono senza lasciare traccia.

“Eh sì che le nostre canzoni sono tutte nostre, altrimenti non sarebbero nostre, non credi?” rispondo un po' sarcastica e un tantino scocciata.

“Certo signorina, non sono completamente ottuso, cosa crede? A volte alcune frasi vengono dette solo per interagire o come vien più comunemente detto, per rompere il ghiaccio. Permetta che mi presenti: io mi chiamo Manlio Rognoni e stasera vi ho ascoltato molto attentamente. Potrei cogliere l'occasione per offrirle da bere?”

Si avvicina e mi tende una morbida mano bianca latte da stringere.

“Ma sì dai... un gin tonic a quest'ora mi aiuta con la buona notte. Allora, cosa dicevi della nostra musica?”

Mentre gli rispondo lo guardo meglio: penso che la prima impressione forse non è stata così indovinata.

Mi conosco e so che a volte sono un po' precipitosa nelle mie valutazioni. Mi accorgo dell'errore in un secondo momento, e non sempre in tempo utile per tornare sui miei passi.

Il tipo è senz'altro fuori posto in questo locale frequentato per lo più da un gruppo di motociclisti cloni di qualche film americano di seconda categoria e da giovanotti a tutto interessati fuorché alla musica,

ma dietro quell'espressione vagamente retrò, le sue parole e il tono di voce lasciano intuire un personaggio di ben altro spessore. Indossa un completo a piccoli scacchi marroncini e panna, e intravedo anche la catena di un orologio da taschino che sbuca dal panciotto tinta unita. Il farfallino intonato alla mise completa quell'immagine che definirei molto, ma molto british: un piccolo ritratto alla Oscar Wilde. Sorrido intanto che lo studio.

“Ecco il suo gin tonic signorina” la sua voce mi riporta al presente, distogliendo il pensiero da quelle divagazioni.

“Le chiedevo delle canzoni che avete presentato questa sera perché mi sembra che possano ambire a ben altri palcoscenici”.

Oddio, e senti come si esprime – sembra veramente uscito da qualche romanzo vittoriano – continuo a pensare tra me e me. Forbito e di charme, senza dubbio, ma c'è qualcosa in lui che mi infastidisce, e non saprei dire cosa, così a pelle.

“Senti signor Manlio o come ti chiami, non sono abituata al signorina e soprattutto mi piacerebbe capire cosa mi stai dicendo!” reagisco con quel mio solito stile che molte volte si rivela inopportuno.

“Signorina” insiste lui “la sua musica è senz'altro meglio del suo carattere! Sto semplicemente facendo degli apprezzamenti sulla qualità di quello che ho ascoltato questa sera. Credevo di esser stato chiaro! Ma forse io non mi spiego bene oppure lei crede che io possa essere uno dei soliti corteggiatori da bar che flirtano inventando qualsiasi scusa per raggiungere il loro scopo...”

“Basta, ok basta” lo interrompo “ho capito, non ci stai provando e ti piace la nostra musica. Sono veramente contenta ma si è fatto tardi. Devo aiutare gli altri a sistemare gli strumenti e poi voglio andare a casa... ci sentiamo un'altra volta bello... stasera può bastare così”.

Detto fatto torno dalla band che mi reclama a gran voce lasciando il nostro estimatore senza parole.

“Ti sei fatta pagare?” mi chiede Dee.

“Ma figurati... la conosci. Sarà stata a spettegolare con qualcuno e dei soldi si è dimenticata perché lei tanto vive d'aria. Lei sogna chissà cosa, ma di money nada” aggiunge tentando di essere spiritoso Train.

“Adesso vado, adesso vado” taglio corto, intanto che mi allontanano sbuffando.

Il padrone del locale – che conosciamo da tempo visto che suoniamo sul suo palco come se fossimo a casa nostra – è veloce e preciso... talmente veloce a pagare che se ti distrai un momento i soldi manco li vedi.

“Oh Dina” mi chiede “Ho visto che hai fatto colpo sul dandy. È ancora lì al banco che ti aspetta...”

“Ma piantala dai... piuttosto sai chi è?”

“No, mai visto, ma se vuoi chiedo. Non dirmi che ti piace!”

“Ma fammi il piacere... ci vediamo il mese prossimo che abbiamo un paio di canzoni nuove da presentare. Ciao bello!” lo saluto intanto che controllo il compenso della serata.

“Ciao sexy, ti aspetto!”

Sexy?... ti aspetto?... lo incenerisco con lo sguardo e lui subito si corregge “Vi aspetto volevo dire...”

Mentre mi avvio verso l'uscita ecco che l'omino vintage si piazza davanti e, puntando l'indice in modo poco elegante, senza altro aggiungere dice: “La canzone *In my bones*... quelle parole... *I can feel bells ringing*... io so cosa sono le campane... io so che quando suonano risvegliano la voce... io so... io lo so...”

Mi fissa con quegli occhietti miopi nascosti dietro occhiali dalla montatura rotonda e se ne va, lasciandomi immobile e perplessa. Ha ascoltato sul serio la mia canzone?

Mah, forse sono stanca e lui ha recitato qualche verso che si ricordava così tanto per far colpo... anche se in realtà le parole sono proprio quelle che ho scritto e cantato.

CAPITOLO 2

*A broken mirror shows a face
With a smile full of mistakes
Empty pages filled up with dreams
Where are the notes we used to sing?*

Il risveglio è sempre lento: non sono una di quelle persone attive e reattive da subito, ma per fortuna oggi inizio a lavorare un po' tardi, alle 11, e questo mi garantisce un certo margine di ripresa.

Perché, anch'io come altri, dopo avere soddisfatto il mio buon Mister Hyde di sera, ho un terribile Dottor Jekyll che, inflessibile, mi aspetta di giorno: mi piacerebbe che fosse il contrario ma quel che vorrei non sempre può essere quel che in realtà è.

Mi alzo, lentamente mi dirigo verso il bagno e ammiro il mio viso riflesso.

Dio, come mi manca lo specchio fatato, quello della più bella del reame, che nella fiaba ti dice che sei sempre al top eccetera eccetera...

Scuoto la testa e intanto che provvedo al restauro di rito, ripenso al tipo della sera precedente e alle sue parole.

Ma ha veramente ascoltato la canzone?

Sembrirebbe innegabile, visto che se ne ricordava qualche parte.

E quel "Io so... io lo so" delle campane in testa: ma cosa ne sa lui delle mie campane?

Mah... meglio che io mi muova e anche alla svelta.

"Oh là Dina, anche stamane di corsa eh... non proprio come la tua squadra" la voce allegra di Alex mi ricorda che devo veramente sbrigarmi, ma al suo caffè non ci posso rinunciare. E il suo bar è proprio sotto casa.

"Cosa ci vuoi fare Alex, lo sai che è sempre così: più tardi inizio e più in ritardo sono" gli rispondo meccanicamente cercando di ignorare l'allusione alla mia squadra che quest'anno è messa proprio male.

"Oh bellina... che tu fai finta di nulla, ma che tu sai che ti dico... squadra di cadaveri a strisce la tua" rincara il toscano.

Lo odio. Calcisticamente parlando, lo odio.

Salgo in macchina e pregodiocheparta... et voilà... partita!

Sono anni che mi riprometto di cambiarla visto che ormai sembra uscita da quei video in bianco e nero memorabilia di tempi andati, ma, mese dopo mese anno dopo anno, va a finire che i pochi soldi che risparmio li investo in strumenti musicali e la vettura rimane sempre la stessa.

Guardo nello specchietto retrovisore e credo di intravedere qualcuno fermo all'angolo del marciapiedi che mi fissa.

Mi giro... no nessuno... devo essermi sbagliata.

Eppure...

“Buongiorno signorina! Sempre elegante lei! E si è sistemata i capelli! Ma come trova anche il tempo per andare dalla parrucchiera! Oh, sapesse come la invidio! Così giovane, così bella” Kalashnikov, la segretaria che parla come fosse una mitragliatrice, non mi lascia neppure varcare la soglia che già mi investe di tutto e di più.

“Guardi signorina, deve firmare l'avviso per presa visione e dovrebbe gentilmente confermarmi la sostituzione della Signora Maffei che come certamente si ricorderà ha chiesto un permesso per motivi familiari” manco respira la mitragliatrice.

“Sa signorina, sembrano gravi motivi familiari” aggiunge enfatizzando le ultime parole.

Non la sopporto lei e tutti i suoi *signorina* e tutte le firme che chiede sempre a mo' di questua!

Anche se è sempre gentile e direi pure affettuosa a modo suo. Del soprannome che le ho dato ovviamente non sa nulla: credo ci potrebbe rimanere male. Sorrido con fare complice intanto che firmo.

Entro in sala insegnanti e così completo la mia trasformazione in Dottor Jekyll.

Rocker di notte e prof di musica di giorno...

Non che mi spiaccia, anzi: l'aver centinaia di adolescenti aggrappati al cervello tutti i giorni con i loro *come quando dove perché* mi permette di non sentire il peso del quotidiano.

Apro il cassetto alla ricerca dei registri.

Ma ecco che arriva lei, quella di italiano da evitare a tutti i costi... sembrerebbe che... sì, mi punta... ce l'ha con me.

“Collega” esordisce in perfetto professorese. “I tuoi ragazzi oggi mi han fatto proprio ammattire!”

I miei ragazzi? Ci risiamo: è come nelle discussioni in famiglia... se il figlio ha sbagliato è figlio tuo eccetera eccetera.

“Non studiano e non stanno neanche ad ascoltarmi! E sì che io parlo per il loro bene! Guarda, sono proprio scostumati! Fai tu qualcosa, che a te danno retta!” guaisce incalzandomi imperterrita.

Hyde da dentro mi implora di mollarle un cazzotto proprio lì, sulla bocca... e sa dio se non lo farei... ma Jekyll mi blocca sul più bello e mi sento dire:

“Tranquilla, ci penso io! Vai a bere un caffè e cerca di riprenderti”.

Prendo il registro e la chitarra incrocio lo sguardo di Cesare, l'insegnante d'inglese che, comodamente seduto, si è goduto la scenetta.

“Anche oggi il volpino è in forma eh” mi dice ridendo.

“Lascia stare dai che altrimenti dico quel che penso e non sarei carina per niente! Tu piuttosto, cosa fai qui?”

“Ora buca. Correggo un po'. Ma se vuoi uscire con me, smetto subito!”

Cesare è simpatico, c'è un certo feeling, capisce anche di musica il che non guasta ma – per dirlo in modo carino – ha l'alito sempre un po' pesante e quando si fa troppo vicino mi sento come il Titanic affondato dall'iceberg!

Manteniamo le distanze baby.

“Signorina le ricordo che ha quella sostituzione e che la campanella è già suonata”.

La voce di Kalashnikov mi investe e obbligandomi a iniziare la mattina.

Curioso: anche lei con le campane che suonano...

CAPITOLO 3

*Holy men they preach from chairs
Suggesting words of wisdom there
Good traditions of love and hate
Good traditions must be saved*

“Certo è che l'altra sera avete suonato proprio male!”
Rivedersi e venire accolti con una frase del genere detta da Voice che, come suggerisce il soprannome, canta e non suona, significa dare Fiato alle Trombe del Giudizio.

“Ha parlato il verbo! Colui che tutto sa e tutto saprebbe sistemare!”
ribatte Dee, intanto che allarga le braccia assumendo quasi una posa profetica.

Non li sopporto più.

“Belli, che ne dite di suonare un pochino?” intervengo tentando disperatamente di stemperare l'inevitabile. “Ho l'abbozzo di una nuova canzone che mi piacerebbe provare insieme. Eddai...”

Mission impossible.

Gli animi anche stasera sono già caldi, bollenti direi.

Troppo testosterone nell'aria.

Incurante di loro, accendo le tastiere e inizio a suonare, sperando che qualcuno della band segua l'esempio.

“Dimmi che accordi usi che non mi sembra male”. Ciano, chitarra solista, quello della band che non capisci mai se è presente solo fisicamente mentre la sua mente vaga altrove, ha abboccato immediatamente.

Dark, come al solito senza parole e grandi proclami, trasforma il duo in un trio e lascia gli altri tre a crogiolarsi nel Paradiso Perduto dei Musicisti Litigiosi.

“Bella... sì funziona. Hai anche delle parole di senso compiuto da cantare o posso sbizzarrirmi a piacere?” Un altro pesce all'amo. Teo the Voice sembra interessato.